

Si apre uno spazio per il costo standard?

22 Febbraio 2021

[Link Online](#)



La rapida transizione del quadro politico da un tripolarismo bloccato, e inceppatosi due volte, alla convergenza di tutti i principali partiti, tranne Fratelli d'Italia, nel sostegno a un governo di emergenza, se non di unità nazionale, riconfigura i rapporti tra le diverse forze politiche. È come se si fosse creato un grande centro al di fuori del quale si collocano una destra identitaria e

nazionalista (uno spazio lasciato libero dal neo-europeismo di Salvini-Giorgetti) e una sinistra estrema in via di strutturazione, formata dalla minoranza movimentista del Movimento 5 Stelle (un mix di egualitarismo e giustizialismo) e da frammenti della sinistra storica dura e pura.

Certo, come osservano non pochi analisti politici, c'è il rischio che l'eterogeneità della mega-maggioranza faccia riemergere quel fenomeno che Calamandrei per primo definì "ostruzionismo di maggioranza", ingabbiando i processi decisionali in una rete di veti reciproci, ma alcune questioni e nodi irrisolti potrebbero trovare una soluzione largamente condivisa, favorita dall'arrivo dei fondi della Next Generation EU. Tra questi anche alcuni temi di politica scolastica come la digitalizzazione, la stabilizzazione del personale, la rapida costruzione di un sistema di istruzione tecnica superiore realmente competitivo con quello universitario (lo stesso ministro Bianchi parla di 3-5 anni), e anche la *vexata quaestio* del finanziamento delle scuole paritarie. Negli ultimi anni, già nel 2017 con la ministra Fedeli (che istituì un apposito gruppo di lavoro), e poi nell'ultima fase del governo Conte 2, si è profilata la possibilità di una maggioranza parlamentare trasversale favorevole a prendere in considerazione l'ipotesi/modello del costo standard come parametro unico per il finanziamento delle scuole statali e di quelle paritarie. L'ostacolo veniva dal Movimento 5 Stelle, che nel suo programma (del 2018) aveva escluso questa possibilità, tranne che per la scuola dell'infanzia, da Leu, e da una minoranza ormai esigua del PD, ferma all'interpretazione letterale del "senza oneri per lo Stato" contenuto nell'art. 33 della Costituzione.

Nell'attuale contesto politico e parlamentare, alla luce dell'affermazione dell'ala governista del M5S, ad opporsi all'adozione del costo standard (o di equivalenti misure di sostegno alla libertà di scelta educativa delle famiglie) resterebbe la neo estrema sinistra dei dissidenti M5S in compagnia dei nostalgici della sinistra che fu. L'occasione è propizia: ragionare sul modello di scuola che sogniamo di avere tra dieci anni (che è la cosa da fare ora di fronte agli investimenti del PNRR e alla improrogabilità di un radicale rinnovamento del sistema di istruzione al passo con i tempi) aiuterebbe a condividere che c'è spazio e bisogno di tutte le energie possibili, incluso il pilastro delle scuole paritarie, senza il quale – ricordiamolo ancora una volta – l'attuale edificio scuola non reggerebbe il peso della domanda. Il costo standard è una soluzione che merita di essere approfondita.

Secondo suor Anna Monia Alfieri, “A fronte di 8.500 euro annui – tanto costa un allievo della scuola statale – non è possibile tollerare le performance negative che vanno dalla mancanza della carta igienica, alle strutture vetuste, alla carenza di organico, alla dispersione scolastica, al divario fra il Nord e il Sud. Tutto ciò avviene (...) perché l’eterna legge incompiuta, la L.59/97 sulla autonomia scolastica, impedisce alla scuola statale di avere quella necessaria autonomia organizzativa, per una reale sfida didattica ed educativa. È un po’ come essere un general manager di una azienda, ma senza poter contare su un organico sicuro, serve l’operaio specializzato per produrre bulloni ma la Proprietà manda l’idraulico. Impossibile gestire una realtà scolastica senza poter valutare i docenti, perché il posto è fisso a prescindere (...). Noi spendiamo troppo e male: un allievo non costa 8.500 bensì 5.500 euro; con i costi standard di sostenibilità per allievo, si introduca definitivamente la quota capitaria che si declinerà nelle leve fiscali desiderate: la convenzione che tanto piace alla sinistra, la detrazione che piace al centro, il voucher che piace alla destra...”.

Per approfondimenti: [La lunga marcia delle scuole paritarie](#)